

Gabriel Bertinetto

Qualcosa deve essersi mosso nelle iniziative per ottenere il rilascio di Simona Torretta e Simona Pari, se Franco Frattini ha parlato ieri di «nuovi elementi acquisiti che stiamo valutando e verificando». Il ministro degli Esteri, che ha rivolto appelli per la liberazione delle due giovani volontarie dagli schermi di «Al Jazira» e «Al Arabiya», ha aggiunto che «oggi ovviamente è del tutto impossibile parlare di questi nuovi elementi». Ma «spero che i contatti di questi giorni portino a buoni risultati». Un cauto ottimismo che è stato gelato in serata da una notizia proveniente dall'emittente Al Arabiya. Secondo la tv, che ha fatto vedere un sito web, i terroristi che detengono i reporter francesi hanno annunciato di considerare la Francia nemica dell'Islam, ricordando le guerre coloniali di cui Parigi è stata protagonista, ma anche fatti più recenti: la legge sul velo, la partecipazione alla prima guerra nel golfo, e a quella contro l'Afghanistan, l'appoggio a Israele. Impossibile stabilire per ora l'attendibilità di queste frasi minacciose.

Frattini riferirà oggi in Parlamento sull'esito della missione che nel giro di due giorni l'ha portato in Kuwait, negli Emirati e in Qatar. Nella prima tappa, in Kuwait, il capo della Farnesina aveva raccolto «importanti informazioni» sulle due volontarie italiane rapite a Baghdad. Ed evidentemente anche la seconda giornata di colloquio deve avere dato i suoi frutti. Quali? Frattini com'è ovvio mantiene il riserbo: «In questo momento la riservatezza è d'obbligo, per non compromettere alcuna strada». Un termine, «strada», che ricorre in altre dichiarazioni rilasciate ieri dal ministro: «Non lasceremo alcuna strada tentata per arrivare alla loro liberazione». Ma qual'è di questi vari percorsi quello privilegiato dalla diplomazia e dagli inquirenti? Ed è in corso qualcosa di simile ad una trattativa? Le ipotesi restano le solite. Una è il rapimento da parte di gruppi ostili all'occupazione straniera. Nel caso specifico appare improbabile. Tra l'altro, a differenza di altri episodi, non è stato fatto pervenire alcun video. Altra possibilità è che i responsabili siano criminali comuni e che abbiano chiesto un riscatto. Infine, lo scenario più volte evocato da varie fonti irachene, e cioè l'iniziativa torbida di gruppi, forse legati a qualche servizio segreto, per ostacolare le attività umanitarie di organizzazioni contrarie alla guerra e all'occupazione.

RAPITE due italiane di pace

Oggi il capo della Farnesina riferirà in Parlamento sull'esito della missione in Kuwait, Emirati Arabi Uniti e Qatar «Stiamo seguendo tutte le strade»

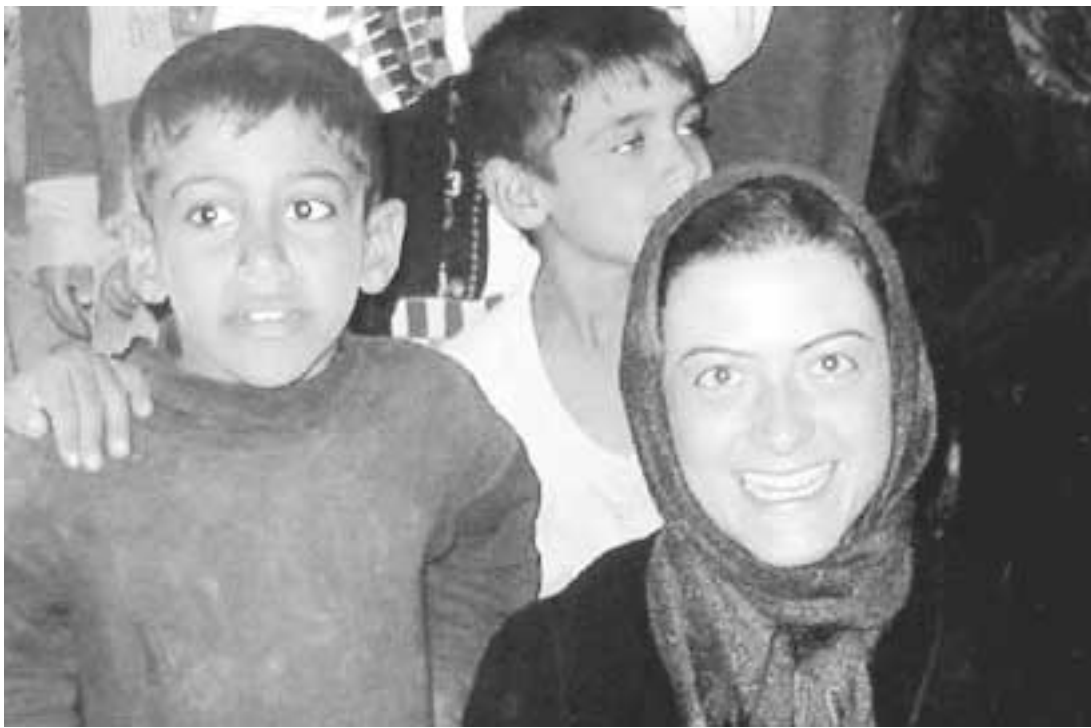


Il presidente iracheno ad interim Al Yawar a Bruxelles: faremo di tutto Un'associazione di Falluja: «Le hanno rapite perché volevano mandarci aiuti»



Frattini: «Nuovi elementi, spero in risultati»

Attesa per le italiane, paura per i reporter francesi. L'Esercito islamico: Parigi è nostra nemica



Simona Torretta e Simona Pari, in alto il ministro degli Esteri Franco Frattini alla Moschea di Kuwait City



equivoco sul viaggio

«A Baghdad i familiari delle due volontarie» Ma la voce da Strasburgo è subito smentita

STRASBURGO Un equivoco in piena regola aveva fatto credere ieri che i responsabili di Un Ponte per... e alcuni familiari delle due italiane ostaggio in Iraq stessero per partire alla volta di Baghdad in seguito ad un presunto sviluppo della situazione. Non era vero niente. Non c'è alcun viaggio alle viste ma un malinteso tra il gruppo parlamentare del Gue, cui è iscritto l'on. Vittorio Agnoletto, e il Gabinetto del presidente Josip Borrell, ha

per un momento provocato un'attesa rivelatasi del tutto ingiustificata. È successo che, su iniziativa di Agnoletto, era stata fissata per ieri un incontro tra una delegazione dell'Ong, guidata dal presidente Fabio Alberti, e il presidente Borrell a Strasburgo. Ieri mattina gli uffici di Borrell sono stati informati dal Gue che la visita non avrebbe potuto aver luogo perché i dirigenti di un Ponte per... e i familiari delle sequestrate non erano partiti

per Strasburgo. Non si sa per quale disagio, è circolata la voce che la delegazione sarebbe invece partita alla volta di Baghdad.

La partenza (né programmata né avvenuta) ha fatto scatenare tutte le illazioni. È dovuto intervenire il portavoce del presidente Borrell per precisare che all'ufficio del presidente era arrivata una comunicazione sull'annullamento della visita, che il presidente attendeva con calore, in quanto i dirigenti di Un Ponte per... e i familiari «dovevano restare a Roma per seguire da vicino gli sviluppi della situazione e non potevano recarsi a Strasburgo». Interpellato a Roma, il portavoce di Un Ponte per... Lello Renzi, ha detto che l'invito a Strasburgo, tramite Agnoletto, è «stato molto apprezzato» ma era impossibile dargli corso perché, in queste ore è «indispensabile la no-

stra presenza in associazione». Un eventuale viaggio a Baghdad - è stato aggiunto da Renzi - non è mai stata esclusa ma «è presente sin dal primo giorno». Tuttavia «attualmente non vi sono elementi per prevederne l'opportunità».

Il presidente Borrell ieri ha fatto appello alla immediata liberazione di Simona Torretta e Simona Pari e dei due giornalisti francesi. Borrell, parlando in aula, ha anche detto che la «battaglia contro il terrorismo non si vince concepandola come una guerra convenzionale». Certamente «il fanatismo suicida non si contiene con argomenti ragionevoli però neppure possiamo pretendere di sradicare tutte le sue cause con il semplice e indiscriminato uso della forza».

se. ser.

Interessanti, e inquietanti, da quest'ultimo punto di vista, le considerazioni del responsabile di un'associazione irachena che ha collaborato con «Un Ponte per...». Si chiama Muhammed Tariq, e dirige il Centro studi per la democrazia e i diritti umani. Muhammed, che abita a Falluja, sostiene di avere incontrato le due Simona il giorno prima del sequestro. «Le avevo conosciute in aprile ad Amman, in Giordania, ed insieme avevo elaborato una serie di progetti comuni per le scuole elementari e per i bambini di Falluja», afferma. Progetti «che attendevano solo di essere approvati dal centro dell'organizzazione a Roma». L'opinione di Muhammed è che «Simona Pari e Simona Torretta erano pronte a portare aiuti a Falluja, ma questo contrastava con le strategie di chi vuole criminalizzare il nostro popolo. Non si portano aiuti umanitari ai "terroristi", ed è per non far passare questo messaggio che sono state sequestrate».

«Noi siamo pronti ad usare le armi per salvare le due ragazze - prosegue Muhammed Tariq - Lo abbiamo già fatto nei mesi scorsi, quando si è trattato di liberare quattro autisti giordani sequestrati da una banda di criminali». Il direttore del Centro studi per la democrazia e i diritti umani racconta che la sua struttura ha costituito tre gruppi di indagine: «Stiamo lavorando a Falluja, a Baghdad e nella periferia della capitale, per raccogliere informazioni, e scoprire chi ha compiuto questo sequestro. Noi siamo convinti che i rapitori conoscevano molto bene le due donne. Indossavano uniformi e nessuno di loro portava barbe lunghe, che sono un segno distintivo di tutti i movimenti islamici. Anche il linguaggio che usavano non era da combattenti improvvisati».

Quanto al governo iracheno ad interim, il presidente Ghazi Al Yawar, da Bruxelles, dove ha incontrato il segretario generale della Nato Jaap de Hoop e il responsabile della politica estera della Unione europea Solana, ha assicurato che sarà fatto «tutto ciò che si può» per ottenere il rilascio di Torretta e Pari «il più rapidamente possibile».

Ieri sera un clima di ottimismo, prima delle notizie riguardanti gli ostaggi francesi, si era diffuso a Baghdad fra i familiari dell'ingegnere Raad Ali Abdul Raziz e della operatrice umanitaria Mahnaz Bassam, i due iracheni rapiti insieme a Simona Pari e Simona Torretta. I quattro sequestrati, hanno detto, «stanno bene e potrebbero essere presto rilasciati». Forse addirittura entro 48 ore.

Le famiglie sperano. Una bambina irachena: liberatele

L'ultimatum con le minacce di morte scaduto senza notizie, ci si aggrappa alle dichiarazioni del ministro

RIMINI L'attesa che non passa mai. Il buio di informazioni, per loro reale assenza o per «doverosa riservatezza» nel non intralciare piste che portino a un contatto. Delle due volontarie le uniche tracce tangibili sono nei visi segnati dei familiari. L'ultimatum, terribile, è passato. La fiducia si aggrappa disperata anche a questo. «Sono tutti elementi che vanno nel contenitore della speranza: ma è una sensazione emotiva», dice Luciano Pari, il padre di Simona, commentando appunto il silenzio. Conferma anche il fratello della Pari, Marco: «Il giorno più brutto è passato». E speranza, a Rimini, la si vuole rintracciare anche nelle rassicurazioni che vengono dalle istituzioni. Dalle «importanti novità» che il ministro degli Esteri Frattini avrebbe scovato nel suo tour nei paesi del Golfo. O anche da un

semplice augurio: quello che Simo e Simo - parola del sottosegretario Gianni Letta - possano esserci, il 21 settembre, al concerto che Uto Ughi terrà a Roma.

Ma ieri è stata anche la giornata delle precisazioni, dei piccoli cortocircuiti su quel che succede, anzi, no,

Barlumi di fiducia a casa dei parenti Luciano Pari: «Non mia figlia non mi ha mai detto di sentirsi in pericolo»



non succede più. Ha iniziato proprio Luciano Pari, in mattinata. Correggendo, anzi smentendo quanto riferito dallo Abul Salam Kubaissi, esponente del Consiglio degli Ulema (massimo organo religioso sunnita), che aveva raccontato come il giorno precedente il rapimento Simona Pari e Simona Torretta gli avessero parlato delle minacce ricevute. «No, no, - spiega Luciano - Simona non mi parlava di minacce o almeno non mi ha mai fatto capire di averne ricevute». La famiglia non sentì però Simona l'ultimo giorno, e soprattutto nelle ultime ore prima del rapimento. «Di solito mia figlia mi ha sempre raccontato tutto», ha aggiunto Luciano Pari. Anche se, comprensibilmente, Simona avrebbe potuto glissare su un suo eventuale stato di pericolo per il semplice motivo di non volerli allar-

mare. E smentita c'è stata anche sulla voce, iniziata a circolare in mattinata a Roma, di una imminente missione di rappresentanti di «Un ponte per...» a Baghdad, assieme a componenti delle famiglie Torretta e Pari. Un disguido, si sono poi affrettati a chiarire quelli della Ong: «L'eventualità di recarsi in Iraq è un'ipotesi che, per ovvi motivi, è presente dal primo giorno del sequestro, ma attualmente non vi sono elementi per prevederne l'opportunità». Negano seccamente anche i parenti delle due volontarie: «Partire? Assolutamente no», confermano i Torretta e i Pari.

Ieri, comunque, è stata un'altra giornata di grande solidarietà verso Simona e Simona. Solidarietà che viene, ancora una volta, proprio dall'Iraq. «Le due Simone sono venute

qui per aiutare i bambini, le donne. Non è una cosa buona tenerle lì». È la voce di Ashwaq, 14 anni, una ragazza irachena gravemente ustionata per l'esplosione di una bomba vicino a Nassiriya, curata su iniziativa dei militari italiani in Iraq, che ieri è tornata finalmente a casa dopo cinque mesi e mezzo di cure in Sardegna. Ma alle voci si aggiungono i colori, le bandiere e le sfilate. Da quella, confermata per oggi alle 18, che passerà proprio nel quartiere romano dove vive la famiglia Torretta. Sempre oggi, ma alle 21, a Firenze Cgil, Cisl e Uil sono tra i promotori, insieme al comitato fiorentino «Fermiamo la guerra», della fiaccolata per la liberazione delle due ragazze che si svolgerà per le vie del centro storico. Ma è tutto il Paese a continuare una mobilitazione soprattutto spontanea, con

appuntamenti che fioriscono in ordine sparso. E se l'appuntamento clou sembra poi essere quello di sabato a Roma, a cui parteciperanno anche il Coordinamento romano di «Roma città aperta alla pace», che racchiude tutte le organizzazioni pacifiste, e il «Comitato nazionale per il ritiro dei

Proseguono le manifestazioni di solidarietà in tutta Italia. A Bologna An e Fi polemizzano col corteo



militari italiani dall'Iraq» - corteo da Piazza della Repubblica a Piazza Venezia - sulla complessiva unitarietà delle dimostrazioni di solidarietà alle due volontarie italiane e ai due iracheni si agita un «caso» Bologna. La fiaccolata prevista per domani - con Ds e i diversi movimenti - ha ricevuto infatti l'adesione polemica di An, che ha lamentato come un'analogo spiegamento di voci e corte non ci sia stato con il rapimento dei body guard Agliana, Cupertino, Quattrocchi e Stefo. Idem Forza Italia, che ha sollevato immediatamente lo spettro di una marcia antiamericana. Risposta del comitato locale di «Un ponte per...»: «Distinguiamo irricevibili, scandalose e inopportune», tanto da far ritenere, a questo punto, la presenza di An e Fi, «una negazione dell'agire e pensare comune e solidale».